Risposta del cav. Giuseppe Can. Alessi *alla lettera del sig.* Giacinto Recupero *inserta in questo Giornale* n. 141 p. 286.

Ne, dum tacemus, non verecundiae, sed diffidentiae causa tacere videamur.
Cipriano contro Demetrio

Avendo io pubblicamente encomiato il di lei buon genitore Giuseppe (1), il di lei zio Geronimo nel solenne consesso dell' accademia Gioenia (2), somministrati argomenti di lode al chiarissimo abbate Scinà pel di lei zio Alessandro (3), sparso in quegli scritti ottime speranze di non degeneri figliuoli e nipoti, ed interposto avendo sempre consigli ed opere di toga e di pacifiche scienze nella di lei rispettabile famiglia; credei di non offendere il di lei alto sapere offerendole un esemplare della stampa dell'illustrazione di una medaglia Tauromenitana, intitolata all'onorando duca di Cumia; il quale spronavami a divulgare qualche mio scritto nel Giornale di Sicilia (4). Ella in contraccambio, colla solita sua gentilezza, mosse delle quistioni; ed io subito su carte volanti risposi, credendo di rispondere ad un amico. Ma la cosa or va diversamente, vedendo dopo tre anni divulgar per le stampe le private mie carte; ed in tutto questo tempo preparare armi, aguzzar punte, chiamar soccorsi delineatori incisori, disotterrar non visti monumenti, pubblicar nel Giornale errori abbagli scandali, erigersi in giudice e maestro, e richiamar sul mio capo la

(1) Nel tempio, ed in un articolo necrologico del Giornale.
(2) Atti dell'Acc. vol. III.
(3) Scinà St. let. v. Alessandro Recupero, nota
(4) Fascicolo 103 anno 1831.

condanna de' dotti di ogni età; e buon per me che trattasi di opinioni e di parole archeologiche. Sicuro nel mio argomento e del giudizio dei savî avrei voluto tacermi; ma leggendo i molti miei amici tanto eccesso di bile, da lusinghiera cortina velata, artificiosamente sparsa nel di lei scritto, potendo alcuno essere illuso da tante autorità greche e latine ivi accumulate, e ad ogni istante chiesto essendo del perchè e del come stampati tanti dubbii, pubblicate amichevoli carte, e covato in cuore tanto fiele contro me si fossero, ho dovuto vincere il mio naturale contegno, per non sembrar timore il tacere, e rispondere al di lei foglio, tralasciando ogni personalità e circostanza, che allontanar dalla moderazione potrebbemi.

Quindi io non produrrò le di lei private carte allora inviatemi, per quindi trarne contraddizioni, nè darò un ordine artificioso al mio foglio, ma andrò confermando i miei argomenti, ribattendo quanto ella a torto ci imputa. Essendo nuova la scoperta di quella preziosissima medaglia di argento che io illustrava, con laconico linguaggio annunciai che eravi nel diritto il capo di Apolline scolpito, a cui vicino stava una corona coi legacci pendenti, e nel rovescio una cortina circondata da un serpe, che dal capo in su le sovrasta; » Caput est equidem Apollinis juxta cuius occiput corona victis dependentibus, et in postica parte cortina, quam Serpens spiris circumdat, totoque supereminet capite ». Ella, per grazia particolare applaudisce in parte a questa descrizione, nè altro vi vede, *Che la sola cortina ed un serpente*; e se io intitolato avessi a lei quella illustrazione, mi sarei forse a ciò limitato; ma pubblicandosi nel Giornale i monumenti, non già pei soli dotti, ma per tutti coloro che sanno leggere, scrivere e conoscer vogliono le patrie cose, parvemi conveniente il ricercar con brevità, perchè quel capo laureato di Apolline,

la di lui cortina, ed il serpente ravvolto nella medaglia stessa scorgevansi? » Cur Apollinis laureatum caput, ipsius Apollinis cortina, obvolutusque serpens in eodem numero visenda se offerunt? » Laonde ad imitazione de' valentuomini Evizzo, Spanhemio, Eckhel, Barthelemy, ed altri sommi, quando illustrato hanno monumenti *inediti* o considerevoli con sobria erudizione a quelle ragionevoli inchieste risposi; giacchè tutti descrivere e pochi illustrar possono le medaglie.

E conveniente egli era di accennare, che quel capo inghirlandato di alloro e non iscritto, di Apolline si fosse, essendovi nelle medaglie di Tauromeno capi di donne, di Bacco giovane, di tiranni imberbi, variamente di corone e di bende ornati. Conciossiacchè quel capo, delineato essendo con forme ideali, ed i Greci nel bello ideale la donnesca e civile bellezza rattemprato avendo, questa principalmente ad Apolline, come dottamente Winchelmann osserva, nelle opere sculte e nelle medaglie attribuirono (1) Onde quel capo imberbe sì elegantemente profilato, coi capelli indietro annodati ed in parte ondeggianti, qualche imperito a donne od a giovane Eroe, senza il mio avviso, attribuito avrebbe. Nè importa che di alloro coronato si fosse, giacchè la corona di alloro era ad Apolline ed a Bacco parimenti sacra; » Laurea ista Apollini vel Libero sacrata est, illi ut Deo telorum, huic ut Deo triumphorum »: onde gli orientali tutti riconobbero Bacco trionfator degl'indi, autore della corona di alloro»; Sed et alias Liberum principem coronae plane laureae, in qua ex Indis triumphavit etiam vulgus agnoscit (2); tralasciando che i sacerdoti e le Sacerdotesse di Febo di alloro inghirlandavansi, come da Euripide: nelle Troadi e nell' Ifigenia, da Ovidio e da latri innumerevoli scrittori ricavasi.

(1) Winchelman Hist. des artes.
(2) Tertulliano de corona militis.

Come dunque caratterizzasi per Apolline? Perchè similissimo è il capo in quel nummo a quello ne la medaglia Tauromeniana di bronzo scolpito; e questo inscritto essendo *Archagetas*, epiteto che ad Apolline condottiero della colonia in Nasso conviensi, ragionevolmente ad Apolline attribuito lo abbiamo: » En cur Apollinis caput in hoc nummo inspiciatur, quod licet minime inscriptum sit, attamen cum capite laureato Apollinis, in aliis Tauromenitanis aereis nummis, et Archagetas dorice inscriptis, et cum argenteis minime inscriptis adeo congruit, ut ab uno eodemque artifice cusa esse videantur ». Ed eccoti come la storia viene in soccorso de' monumenti sculti e letterati; giacchè altronde sappiamo che Ercole fu pure Arcageta qual condottiere di colonie denominato.

Or essendo tanto simili queste medaglie, nelle quali scorgesi esattezza di disegno, diligenza di lavoro, greco profilo, forme ideali, la cornea dell' occhio rilevata, molli capelli, e volto animato, in cui la perfezione dell' arte greca consiste; » molles imitabitur aere capillos-aere spirantia vultus » e che il celebre Winchelmann, Gastoni e molti altri dotti uomini nelle greche-sicule medaglie ammirarono; non veggo perchè ella disdegni quelle mie espressioni. » Caput laureatum quod cernis tam affabre excultum ut fronte vultu ore crinibusque aliquod divinum spirare videatur » *niente di divino o di maestrevole ella osservandovi nè osservar potendovisi, giacchè la paleografia dei caratteri mostra chiaramente di esser questo conio di epoca romana, a quel tempo cominciò a degradare la bellezza del conio greco-siculo?* Dorica è l' inscrizione TAYPOMENITAN in questa medaglia, e nelle altre di bronzo o di argento a questa corrispondenti, là dove è pur dorico AI XAΓETAΣ inscritto; e tale inscrizione conviene ai migliori tempi ed alle più perfette greche-sicule medaglie, il cui lavoro non dagli apici delle lettere tanto varie, ma dall' opera stessa valutar conviene.

Ed è sciagura per lei il non averla giammai veduta (1), e che a semplici argomenti si appoggi, dappoichè, chi la vide e chi la possedeva qual dotto e pregevole avanzo dell' arte greca estimavala. Il sommo conoscitore Carlo Gagliani che serbavala, ed il non men dotto di lui zio Domenico, che di continuo l' ammirava, il valentuomo Saverio Poli, che a fortuna l' averne un gettone se l' ebbe, cento eruditi viaggiatori che in mia compagnia la contemplarono, il celebre conoscitore Mr Durand che pel gabinetto di Parigi acquistolla, non apprezzarono alcerto una medaglia *in cui niente di maestrevole ravvivavasi*, ma qual fiore preziosissimo di greche medaglie la riputarono. E noi che » non obtusa adeo gestamus pectora » gli occhi e l' animo ingombri, descrivendola ne avevamo; e non se ne giudicava punto su di un meschino disegno, che solamente l' ombra ne segua, e che di uno in un altro disegno quale ella ce l' offre passando, poco manca che di un bellissimo capo di Apolline una miserabile Bertuccia non se ne faccia. E vi abbisogna alcerto gran coraggio per decidere di un greco lavoro, giammai veduto, sopra scontrafatte linee a contorno. Potrei inoltre dire che all' epoca di Gerone e di Geronimo possedevano i Romani la provincia Lilibetana, e pure le medaglie di entrambo e di un' epoca posteriore sono di esimio greco lavoro, ed i siciliani in tali artificii maestri dei loro conquistatori pria di degenerare le arti, divennero. Dir potrei con Cicerone che a sua età i greci-siculi di perfetti artificî dilettavansi; » Haec opera haec artificia graecos homines summopere delectant (2) ». Queste ed altre cose dir potrei, ma tralasciandole ritorniamo a quelle parole: *che niente di divino vi si può osservare*.

Niente ella dunque di divino osserva in quel vago

(1) Così assicura il possessore sig. Carlo Gagliani.
(2) Cicerone in Verrem.

volto imberbe, quando Dionisio il tiranno, involando la barba di oro ad Esculapio, riconobbe che mal conveniva al figliuolo, essendo il Dio Apolline di lui padre imberbe? Niente di divino ravvisa in quel crine in parte ondeggiante, quando Orazio dai non tosati crini caratterizza lo Dio: Intonsum dicite Apollinem»? Niente di divino ravvisar ella può in quella corona, ond' è inghirlandato, quando al dire di Plinio, anticamente la corona solo ad un Nume si dava? » Antiquitus quidem nulla corona nisi Deo dabatur (1) ». E principalmente a quella corona di alloro, onde l'intonso capo è cinto, chi non riconosce un Nume; quando Eliano narraci, che Apolline ucciso il serpente Pitone, che occupava Delfo, fu dal *Tempico* alloro coronato, ed impugnatone un ramo venne in Delfo ed occupò l' oracolo (2)? e nota essendo da Costantino Cesare da Igino dallo Scoliaste di Nicandro da Ovidio e da altri scrittori la favola di Dafnide inseguita da Apolline e trasmutata in alloro, onde dappoi coronossi lo Dio. coronato avendo pria il suo lungo crine, al dire di Ovidio, di qualunque fronda?

» Nondum laurus erat, longoque decentia crine
Tempora cingebat de qualibet arbore Phoebus » (3).

Nè dica, che ciò alla favola e non già all' artificio apparteughi; dappoichè il greco scalpello riuniva alla forma gli attributi convenienti, onde caratterizzare un Uomo, un Eroe, uno Dio; ed a quella corona di alloro precisamente riconoscendo Teocrito, Virgilio, Plinio, Callimaco ed Ovidio il Nume Apolline.

» Arbor eris certe dixit; semper habebunt
Te comae, te citharae, te nostrae Laure pharetrae(4)»

Quindi Apolline era appellato Δαφναῖον dai Gre-

(1) Plinio l. XVI.
(2) Eliano var. l. XIII.
(3) Constantino Cesare l. II. c. 5. — Igino fab. 103. Scoliaste Alexipharm. Nicandri. Ovidio met. l. I.
(4) Virgilio Ecl. 7 Id. Culen-Teocrito epigr. I. Plinio ap. Car. Paschalium l. VIII Ovid. Met. l. I.

ci (1), e tanto l' alloro gli era grato, che talora l' alloro per Apolline stesso prendevasi, come legger si può nel principio dell' Inno consacrato da Callimaco ad Apolline (2).

E forse per non ravvisar niente di divino nel diritto di quella medaglia chiuse gli occhi a quella benda a corona con legacci pendenti che dietro il capo di Apolline stava; giacchè da quella un altro divino carattere nello scolpito Dio ne ridonda; ed un altro al certo il greco scultore attribuir gliene volle. Conciossiachè le corone e le bende dedicavansi, appendevansi alle statue ed ai templi dei numi. Onde Empedocle di corone e di bende onorato, dice di se stesso nella greca ontologia: » Ecco più mortale non sono, ma qual nume immortale son io da voi onorato, cinto di corone e di bende (3). Polluce tra le dedicazioni ai Numi, corone e bende annovera (4), e queste sacre corone appellavansi. Onde Svetonio narra; che Nerone detrasse dai templi le sacre dedicate corone ed inghirlandonne, per divinizzarsi, il letto (5). Nerone stesso al riferir di Pausania dedicò quattro corone a Giove Olimpico (6). Alcibiade disse voler dedicare a Socrate corone, e quanto ai Numi offrivasi (7). Ajace presso Sofocle protestasi coronare Minerva per la prosperevole cacciagione; onde gran parte del culto verso i sommi Numi nella dedicazione delle corone consisteva; e quindi il capo di Apolline laurato, dietro cui sta la corona sospesa, un altro carattere divino, per tale consacrazione acquista. Lo che noi con poche parole accennammo: » Juxta occiput corona,

(1) Antologia I. I.
(2) Callimaco Hymn. Apoll. VI.
(3) Antologia I. I.
(4) Polluce I. I. c. 1.
(5) Svetonio. Nero c. XXV.
(6) Pausania I. V.
(7) Platone Alcibiad. I.

resolutis victis, stet; sed quis nescit veteres tripodas, mensas, coronas aliaque id genus numinibus dedicasse? E prendendone esempli dalla fecondissima sicula istoria arrecai quello dei Segestani, che colmarono la statua di Diana di corone e di fiori trasportandola seco il rapace Verre(1). Nè tralasciai quanto narra Plutarco, che dai sospesi doni a Febo, ondeggiando una benda, ove eran legate corone ed offerte di vittorie, venne sul capo di Timoleonte, come se lo Dio stesso coronato l'avesse. Quindi trassi argomento per la deità di Apolline, cui quella corona o benda con legacci era sacra. Di fatto si parla di bende e legacci aderenti alle corone presso Achille Tazio; e Platone nel Simposio narra, che Alcibiade non vedendo Socrate coronò Agatone, ma visto Socrate gli cinse il capo con benda. Dallo che ricavasi, a dire di Carlo Paschalio, che la benda era alla corona aderente: »Quo ex loco palam est taeniam coronae adhesisse(2)»: onde Appiano disse: » Coronas cum teniis conjecerunt in ducem; e queste bende come dice Esichio erano insegne de' sacerdoti, diademi de' pontefici, sacre legacce(3), e talvolta per la corona stessa prendonsi, tanto somiglievoli sono (4); specialmente cingendone il capo di un re di un sacerdote di un atleta, come da Luciano, da Senofonte, da Virgilio ricavasi (5); anzi talora eran bende e corone unite, e con queste coronati furono Policalco, Pericle, e Peliche, al riferir di Pausania (6).

(1) Cicerone in Verr. IV.
(2) Achille Tazio l. VIII. Platone Pympos.
Carlo Paschalio coronar. l. IV c. VIII Appiano ib.
(3) Esichio τοινια.
(4) Etymologico v. ἀναδημάτα.
(5) Luciano Vola.
Senofonte Con.
Virgilio AEnedid. V.
(6) Pausania l. VI-Plutarco Pericl.-Filone πεγsoρ.

Laonde quella corona al culto di Apolline, o a di lui dedicazione appartiene e la deità ne conferma. E pure di tutto ciò che l'antichità figurata nella medaglia ci appresenta e ad argomentar ci offre, niente ella *vi osserva nè osservar ve ne può*; mentre quì appunto adoprar poteva *giudizio*, *immaginazione guidata da sana ragione*, *genio e colpo d'occhio*, di cui ella esclusivamente è dotata; *e che le fa vedere le cose nel loro giusto punto di vista.*

Tralasciando però la scienza dell'antichità figurata in quella medaglia espressa, e che un carattere tutto divino a quel capo laureato con la consacrata corona o benda a legacci pendenti, attribuisce, e ch'ella *nè osserva nè osservare vi vuole*, almeno l'antichità letterata a quello scopo condurla dovea. Conciossiachè similissimo essendo quel capo di Apolline a quell'altro ch'è nelle medaglie di bronzo inscritte ΑΡΧΑΓΕ. ΤΑΣ, ed a quelle non iscritte che hanno nel rovescio il tripode e la lira (1) e tutte di greco lavoro, come cento elegantissime trovar se ne possono nei medaglieri de' signori Carlo e Domenico Gagliani, presso di me e presso tal altro, col di lei *colpo di occhio* riunito *alla cognizione della storia antica e della mitologia, e ad una certa familiarità con sì fatti obbietti*, di cui ella sola è soprabbondevolmente dotata, avrebbe *con sana ragione* argomentato, che il capo dello stesso Apolline e dell' Apolline Arcageta fosse in tutte quelle medaglie espresso.

E qui la storia antica appresentato *alla immaginazione* le avrebbe quanto Tucidide narra; » Che i Calcidii furono i primi tra i Greci, i quali navigando da Eubea con Teocle condottiero della colonia edificarono Nasso, ed ivi eressero l'ara ad Apolline Arcageta, la quale tuttora esiste fuori la città, e sopra la quale i Teori, quante volte sciolgonsi le navi da

(1) Laucellotto Sic. Num. t. LXXXVIII. ec.

Sicilia fanno pria sacrificio, per consultar l'oracolo (1)». Questa colonia, come ricavasi da Strabone, da Scimno e da Ellanico era composta di Calcidii da Eubea, di Dorii da Megara, e di Jonii da Nasso (2). Gli Ateniesi portati si erano in Nasso sotto la scorta di Apolline; onde lo Scoliaste di Apollonio Rodio dice Nasso figliuolo di Apolline; ed essendo Apolline, al dire di Tullio, duce e scorta di ogni colonia, quei che da Nasso portaronsi in Sicilia eresser l'ara ad Apolline *Archegetes*, che con voce dorica fu detto Archagetas in Sicilia.» Arcageta al riferir di Appiano, è una piccola statua di Apollonio, che primamente dedicarono i coloni Nassii spediti in Sicilia (3)». Ed egli ci narra »Che Cesare oltrepassato l'Orobola giunse ad Arcageta e supplicato lo Dio colà piantò gli accampamenti». Talmente che l'Apolline Arcageta era là in Nasso adorato ancor dopo che Dionisio distrusse Nasso, e gli abitatori dispersi, furono da Andromaco riuniti in Tauromeno (4), dove fu il culto di Apolline Arcageta adottato. Conciossiachè le colonie arrecavan seco il culto delle proprie divinità, come Polibio, Strabone, Dionisio di Alicarnasso, Pausania e lo Spanhemio affermano (5), e come dalle Tauromenitane medaglie stesse ricavasi. Lo che si conferma dalle medaglie di Enna, dove è il capo di Apolline Arcageta espresso a cagione della colonia speditavi dai Siracusani sotto la scorta di Apolline ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ (6). Nè ciò sfuggiva al sapiente principe di Torremuzza, il quale favellando di quei nummi, dice che appartenevano al culto di Apolline arrecatovi da Teocle, e che i Tauromenitani

(1) Tucidide l. VI.

(2) Strabone l. VI Scimno Descript. Orbis v. 274-Ellanico l. II. presso Stefano Biz. v. χαλκις.

(3) Appiano Bell. Civ. l. V.

(4) Diodoro Sic. l. XVI.

(5) Polibio l. IX. c. 21. Strabone l. VIII Dionisio di Alicarnaso l. I. c. XXI. Spanhemio De usu et praest. rei Num. vol I. Dissertazione IX.

(6) Lancellotto Sic. Num. l. XXVIII. n. 6.

dopo l'eccidio di Nasso ritennero. » Post Naxi excidium ei finitimi Tauromenitani *Archagetas* Apollinis cultum retinuere (1) ».

Dopo tanta evidenza di ragione e di storia, come può ella caratterizzare quell'Apolline *Archagetas* per Apolline Pizio? Ebbe alcerto Apolline, al riferir di Macrobio tempio e nome di *Lybistinus* nel promontorio Pachino (2). Ebbe Apolline Temenite eccellentissima e grandissima statua nella Neapoli di Siracusa come Cicerone afferma (3). Eressero i Geloi per oracolo di Apolline una statua di bronzo di maravigliosa altezza, la quale i Cartaginesi spedirono in Tiro; dove quindi ricevette delle coutumelie dai Tirii, e sommi onori dai Greci (4); ma nè in Gela nè in Tiro ebbe nome di Pizio. La maggior parte delle città greche in Sicilia portano Apolline espresso nelle medaglie, ma nissuna istoria del tempio e del culto di Apolline Pizio favella. E sebbene nelle medaglie Acragantine abbia taluno ravvisato l'Apolline Pizio, tuttavia è questa una denominazione data a quell' immagine di Apolline lanciatore, che tal altro ha con un palestrita scambiato, e che niente ha di comune col pacifico capo di Apolline nella nostra medaglia Tauromenitana delineato...

Ma sta, ch'ei l'ha trovato; *e non può impedirsi dal manifestarmelo. Avendo io bene o male concepito l'idea predominante del Serpente Pitone... citando in comprove le medaglie di Lilibeo, le quali portano al rovescio il tripode col serpente attorcigliato, in questa posizione perchè attribuire senza alcun fondamento la testa del dritto della medaglia che dilucida ad Apolline Arcageta? mentre secondo le mie idee attribuendola al Pizio, senza*

(1) Id. t. LXXXVII. p. 85.
(2) Macrobio Saturnal. l. I.
(3) Cicerone In Verrem.
(4) Diodoro l. XIII.

tanta fatica e con una riflessione semplicissima avrei *tirato una illazione più naturale ed uniforme alle* mie *idee e sarei stato più coerente* a me *stesso*...

E dove ne andò la di lei *giusta critica?* dove *il giudizio. la retta immaginazione, la storia, la mitologia* e tutte le altre dotte qualità onde a ribocco è fornita? Non potrebbe a lei taluno rivolgere quelle parole che cita de Winchelmann; *dei tanti abbagli che posson prendere anche le persone più dotte che mettonsi ad illustrare i monumenti antichi*, *o per le opinioni ch'elle abbiano sposato*, *o per volere andare in cerca di quel tal senso oltre il naturale significato*; o per astio di voler tutto contradire, io vi aggiungo.

Dappoichè mentre ella riconoscer non vuole l'Apolline Arcageta fondato in Tucidide in Appiano, nelle medaglie Tauromenitane ed Ennensi, va in cerca dell'Apolline Pizio che non vi si trova. E ciò perchè? perchè citai le monete di Lilibeo: » Cernitur et serpens tripodi circumvolutus totoque capite superemineus in nummis Lilyboetanorum ». Ma perchè all' Apolline Pizio rapportar tutto ciò ella vuole? Forse perchè è inscritto ΠΥΘΥΩΝ ΑΤΡΑΤΙΝ? Ma quel ΠΥΘΥΩΝ non è l'Apollo Pizio, no, ma un nome di Magistrato, ed ecco quanto ne dice il celebre Eckhel: » *Atratin Pytion* Tripus cui serpens implectitur Magistratus — In explicandis vocabulis multum se se torsere Haymus et Avercampus... Khellius in adv. Haymii commentario subjecta, in iis utrumque coloniae Lilybaei duumvirum videt. Istud saltem certum videtur magistratus nomina iis exhiberi, ad quos observare juverit, magistratum *Atratino* legi etiam in vicinae Entellae nummis (1) ». Se ciò non le piace scelga le parole del Lancellotto: » Quae tandem de

(1) Eckhel Doctr. R. Num. vol I. p. 217. edit. Vindobonae 1792.

inscriptione *Atratin Pytion* scriptores commenti sunt, cui vult legat: Hariolum agere numquam ego probavi.

Ma ella tutt' altro intendeva forse dire, e ciò fu concesso per grazia, ragionando *secondo le mie idee;* giacchè ella *più coerente a se stessa* nel voler tutto contradire, *incontra non minore difficoltà nell'asserire, che il serpente attorcigliato alla cortina fosse il Pitone, dappoichè questo aveva una forma sua particolare e mostruosa.* Ma fra le immense doti dell'animo e del cuore che le fregiano non reputi l'ultima la buona fede, onde non travolger le mie parole, giacchè io non dissi ch'era quello il serpente Pitone, ma annoverando le varie città che hanno impresso nelle medaglie il tripode col serpente, indizio di vaticinio dissi collo Spanhemio, ch'eran simboli volgari del serpente Pitone: » Neque enim illa, ut ait Spanhemius, tantum sunt Pythii serpentis vulgaria symbola » sono le mie parole: » Neque enim illa Pythii solum serpentis vulgaria symbola, sed domestici etiam illarum urbium vates ec. » sono le parole dello Spanhemio (1). E quì dietro la scorta di quel dottissimo scrittore annoverai i tripodi col serpente avvolto incisi nelle medaglie di Troade di Nicomedia degli Amestriani de' Mindii di Lilibeo di Crotona e di altre città nelle quali i serpenti sono talora sul tripode eretti, al pari di quello della medaglia Tauromenitana, e conchiusi col medesimo, ch'eran sacri ad Esculapio ed Apolline i dragoni ed i serpenti, simboli di sanità e di vaticinio; come esserlo di vaticinio argomentai per la medaglia di Tauromeno, dove Apolline Arcageta adoravasi, e gli augurii pei naviganti prendevansi. E quindi lo Spanhemio ci narra la storia del celebre impostore Alessandro col suo finto Dragone, onde questo, o un doppio serpente è inciso nella medaglia incritta ΑΒΩΝΟΤΕΙΧΕΙΤΩΝ; ed egli annovera

(1) Spanhemii Dissert. De usu et praest. Num. Diss.III. p. 175 lin. 20 edit. Elsev. Arast. 1671.

le medaglie di Antonino col serpe, quelle de la città ΠΑΥΤΑΛΙΑ di Tracia, dove tra il Dragone ripiegato in molte spire, a bocca aperta e lingua fuora, come per proferire oracoli; » magnitudine certe et spirarum flexu magis adhuc admirandus, et lingua exorta quasi alter Glaucon ad fundenda oracula accinctus » e quella di Tomo del Ponto de' Dionisopoliti, e di altre città della Macedonia della Tracia della Paflagonia della Misia del Ponto e della Bitinia egli annovera; dalle quali odi vaticinii di Apolline e di Esculapio, od i serpenti allusivi al Pitone, od i genii de' luoghi ei ne ricava; e quindi ei conchiude di non aver male allogata sua opera nell'annoverare ed illustrare quei serpenti a quei dragoni: » haud vero crederem frustra me hactenus laborasse in commemorandis tam praeclaris et vulgo reconditis antiquitatis monumentis (1). Ed in tutti que' monumenti che cita non escluse le medaglie di Lilibeo, vi sono de' serpenti anche a faccia umana, ma nissuno de' medesimi *Pythii serpentis vulgaria symbola* ha quelle strane forme esaggerate dal poeta, che attribuire ella vuole all'adombrato Pitone, e molti al Tauromenitano serpente avvolto al tripode sono simili; il quale inoltre è cristato a peli eretti e barbato, come altri che lo Spanhemio ne annovera » peculiares etiam dracones preferre nonnunquam videas, barbam puta, palearia et coronam cristatam (2). Onde se lo Spanhemio non credette di aver perduto l'opera ed il tempo nel dilucidar quei monumenti, e noi colla brevità possibile illustrato abbiamo una medaglia considerevole per la Sicilia, e tutta nuova, che meritato avrebbe uno Spanhemio per meglio diciferarla, ricoverati all'ombra di sì grand'nomo, sdegneremo quei dottorali ammaestramenti, ch'ella si prende la pena di darci, e de' quali infine favelleremo.

(1) Id. ib. p. 187.
(2) Ib. p. 183.

Solo adesso accenniamo, che risalendo lo Spanhemio all'erudizione fenicia de' genii de' luoghi dal serpente raffigurati, e spiegando quelle parole di Filone ΑΓΑΘΟΝ ΔΑΙΜΟΝΑ, egli le interpreta pel genio buono, citando l'autorità di Servio: » Phoenicos vero ipsum bonum genium vocant, quomodo et Servius interpretratur ΑΓΑΘΟΙ ΔΑΙΜΟΝΕΣ, quos latini genios vocant; ed ecco allegare dal principe de' numismatici l'autorità di Servio, cioè di quel Servio, che altro per lei non è, che *un antico comentatore*, *che non merta alcun titolo*, *che è un empirico e scevro di critica;* ma andiamo alla di lei conchiusione. Ella *francamente conchiude; che nella medaglia Tauromenitana altro riconoscersi non dee*, *che la sola cortina ed il serpente attorcigliato*.

Si tralasci dunque l'augurio ed il vaticinio dell'Apolline Arcageta, che indica il serpente; si tralasci ogni carattere divino ed ogni interpretazione, e non siavi che il serpente avvolto alla cortina. Ma ci ammaestri in grazia, se quel Serpente esisteva in realtà e vivente in Taoromeno, o di bronzo egli era? dappoichè così può ella *dilucidare l' istoria*, *arricchire la mitologia*, *arrecar luce ai monumenti ed ai classici*. Nè creda vana questa dimanda, giacchè presso gli Egineti eravi un tripode di oro poggiato sopra un *tricipite* serpente di bronzo, e quindi deriva lo Spanhemio i tripodi del serpente ravvolti nelle medaglie delle varie città (1). Al riferir di Luciano eravi in Delfo un dragone sibilante sotto il tripode, a causa del serpente che vedevasi negli astri. » E questo, al dire del celebre Clavier, non era un serpente in scultura, ma reale e vivente, come ci attesta Diogene Laerzio nella vita di Eraclide Pontico, il quale narra, che gli abitanti di Eraclea del Ponto inviarono a consultare l'oracolo di Delfo. Guadagnato da Eraclide,

(1) Id. p. 175.

rispose: che bisognava decretare una corona di oro ad Eraclide figliuolo di Eurifrone, e rendergli dopo morte gli onori dovuti agli eroi. Ciò detto, la Pizia discese nell' *adytum* e marciato avendo sul serpente ne fu morsa, morì all'istante. Macrobio, altresì ne' Saturnali dice; ch'eranvi dei serpenti non solo dove rendevansi gli oracoli, ma ancora in tutti i templi: aedium, adytorum oraculorum thesaurorum custodiam draconibus assignari»(1). Or vi era egli un serpente vaticinatore e vivente in Taoromeno? Ecco ciò, che con la di lei savia critica e coll'istoria alla mano avrebbe dovuto rischiarare, e non perdersi in parole che facilmente scorrono alla lingua ed alla penna. Dappoichè dagli atti greci di Pancrazio ci si è tramandato; che fuvvi in Tauromeno l'oracolo dello Dio *Lysson* o fugator de' mali (appellandosi *Lysios* tutti gli Dei *Averrunei* al dire di Polluce), il cui simulacro avvolgevasi da un serpente come da una veste; a cui Pancrazio per via di Licaonide impose pria silenzio, e fattolo quindi in pezzi gittollo in mare (2).

Or comunque vivente od in immagine quel serpente stato si fosse, avendo io poco fa arrecata l' autorità di Luciano, che il serpente sibilante sotto il tripode alluda al serpente celeste, aggiugnere è d' uopo che i Delfii impiegarono per profetessa una vergine, simbolo della vergine celeste.

Ed alle parole allegate da Macrobio aggiugner quelle altre bisogna, che il Dragone trovasi fra i principali argomenti del Sole: *esse autem Draconem inter praecipua Solis argumenta*. Laonde quel Dragone avvolto al tripode, ed il culto del Dragone istesso, all' antica *Cosmogonia* ed alla religione tramandataci dagli orien-

(1) Macrobio Saturn. l. I. c. 20. Clavier Hist. des primiers temps de la Grece vol. III. p. 84 mem. sur les oracles des Anciens. Paris 1822.

(2) Atti di Pancrazio citati da Gaetano *Isagogen* cap. V. p. 43 Panormi 1708.

tali ci guida. Dappoichè al dire di uno de' più valenti Archeologi dei nostri giorni; » Egli è indubitato, che il tripode apposto ai segni del Zodiaco illustrato dal Visconti sia quello di Apollo (1): in esso si avvolge un serpente; e chi non sa che la sacerdotessa di Apollo in Delfo, per acquistare la facoltà del vaticinio assidevasi sul tripode? Ecco dunque un legame tra il vaticinio ed il serpente. Di fatti la Sacerdotessa vaticinante dicevasi Pizia o Pitonessa dal nome del serpente Pitone, sotto le cui sembianze veneravasi Apollo in Delfo, in memoria di aver egli, mentr' era fanciullo, trafitto coi dardi un terribil serpente così nominato (2).

Quello spirito di vaticinio che investiva la mente del profeta non meno che del poeta dicevasi Dio. Probabilmente il serpente sarà stato il simbolo del principio delle cose nella scrittura simbolica... In questo senso il serpente sarebbe il simbolo di quell' essere che dà vita e principio alle cose...Premetto che la Pitonessa di Delfo riceveva, come dicevasi, l' esalazione profetica da una stretta apertura della terra, *che si trovava sotto il gran tripode*, e se ne investiva solo allorquando avea gustato un po di acqua, che scaturiva ivi intorno (3). Il Creuzero è ancor esso di sentimento, per certi detti di Proclo e di altri antichi filosofi, che la terra mista coll' acqua fosse creduta capace d' ispirar profezia (4). Queste idee mi richiamano alla Cosmogonia degli antichi, lasciataci da Atenagora, alla quale si dà principio pei due elementi acqua e terra, da cui formatosi il fango ἰλυς ne venne fuori il serpente, che diè principio al creato (5). E tornando al Pitone troveremo l' origine di

(1) Visconti Mon. Gabinici n. 16 6. p. 48.
(2) Ovidio Met. l. I. Fab. VIII. Macrobio Saturn. c. XVIII.
(3) Voyage di Anacharsis in Grece t. p. 2 275, 278.
(4) Creuzero Dionys p. 204 seq.
(5) Atenagora Legal. pro Christo.

quel nome in πυθω putrefacio, come l' interpreta Natale Conte (quel Natale Conte che non ha per lei *alcun peso* (1), vale a dire in quel movimento di effervescenza proprio della terra nel dar vita ed alimentare i vegetabili.

Tanto basti per farci palese in più sensi, che il Serpente era l' emblema di quella attività sensoria, e di quello spirito d' animazione dagli antichi creduto inerente alla materia, e qual divinità rispettato col nome di anima del Mondo. Troviamo intanto presso Sanconiatone (2), che rendendo egli ragione de' motivi per cui furono deificati i Serpenti dai Fenicî e degli Egiziani riconosce che il principio igneo e spiritoso, cioè il principio stesso, che caratterizza lo spirito universale, il quale risiede nel fuoco etereo, fu uno dei motivi per cui si scelse un tal simbolo della divinità, perchè si muove da se stesso, slanciasi con forza, spogliasi di sua vecchiaja e rinvigorisce, si risolve in se stesso di nuovo, come lo assicura Thaut, e quindi i Fenici lo hanno chiamato Agatodemone o Genio buono, e gli Egiziani il Dio Cucf. Portando di tutto ciò la conclusione diremo, che i Serpi furono probabilmente adoprati nelle superstiziose divinazioni e negromanzie, perchè espressivi dell' anima divina del mondo, quale emanandosi dalle viscere della terra rivestiva lo spirito della profezia. Questo animale, che per Eliano sappiamo di essere stato l' oggetto della divinazione presso i Romani (3), lo è tutt' ora per varî popoli dell' Asia e dell' Africa e specialmente fra i Negri (4)».

Quindi trovandosi il Serpe attortigliato in varî tri-

(1) Mytholog. l. IV. c. X. p. 112.
(2) Presso Euseb. Praeparat. l. I. c. X. p. 40.
(3) Eliano De nat. Anim. l. XI. c. XVI.
(4) Buffon Hist. Animal. t. XIV. Serpens p. 311. Inghirami Monum. Etruschi Ser. VI. Tav. F. 2. n. I. Tav. VI. p. 48 n. 3. Ser. I. p. 494. Ser. VI. T. F. S. K. V. Z. Noi, illustrando la medaglia trovato abbiamo simili vestigia in Sicilia.

podi scolpiti nelle medaglie Sicule, e nella cortina di quella di Taoromeno che divisiamo, e rapportandosi questo al culto di Apolline e da Apolline al Sole vivificator della Terra, e quindi allo spirito universale sotto la figura del Serpe adombrato; e questo Serpe o vivente in Taoromeno adorato, od almeno artefatto, essendo sulla cortina espresso, risalir da questo alla Cosmogonia Fenicia Egizia e Greca in Sicilia adottata, e nelle medaglie espressa, secondo il sentimento del dotto Gastroni si deve (1), e congiungerla coll' Apolline Arcageta o scortator delle Colonie; le quali originarie da Fenicia da Egitto da Grecia arrecaron fra noi di Apolline il culto, il sacro tripode, la cortina ed il misterioso Serpente. Conciossiachè Apolline non già col solo nome di Pizio, ma sotto molti nomi era venerato e rendeva oracoli, come dalla storia degli oracoli stessi ricavar si può. Ed il dotto Inghirami illustrando la moneta di Cizico dove sta Apolline sulla cortina reticolata, dice così: » Sappiamo per le dotte ricerche del ch. Sestini, che ha pubblicato questa moneta, come i Ciziceni veneravano Apollo per fondatore della di loro città, e probabilmente col nome di Ittiogafo (2): nè questo è il solo documento, dove si ravvisi che la cortina reticolata come quì si vede spetti ad Apollo (3)... Crederei piuttosto, che quella cortina ci assicurasse, che quì si tratta di sostenere il culto antichissimo del Sole stabilito in Argo prima che quello di Bacco vi fosse arrecato (4). » Ed ecco quei sommi uomini quali e quanti arcani di erudizione ritrovano ed annunciano nell' Apollo e nel serpe attorcigliato al tripode od alla cortina. Or va e declama contro *la vana erudizione che si presume familiare agli amatori di tal genere*, e di che *spiegan*

(1) Gastoni Viag. in Sic.
(2) Sestini Descriz. degli Stateri antichi p. 49 t. III. n. 10.
(3) Varro De lingua lat. VI. p. 74.
(4) Inghirami p. II. t. 1. p. 494-95. p. I. p. 222-24. t. XXIV

essi in poche pagine colla massima **brevità** *ed aggiustatezza innumerevoli oggetti.* **Ma un cieco immaginar non può che su di una tela, con pochi tratti di** pennello si dipingano innumerevoli obbietti vicini ed in lontananza, nè capir può o spiegarne la ragione; lo che non sia detto per Lei che capisce e spiega ogni cosa ad un tratto.

Favelliamo ora della cortina obbjetto di *difficoltà, di equivoco, di confusione di scandalo*, onde mi si grida la croce. Illustrando io quella medaglia e scrivendo inoltre ad un valentuomo far non dovea l'enumerazione grammaticale delle parti che componevano il tripode, ma caratterizzar dovea le immagini là scolpite, e denominarle coi vocaboli adoprati dai dotti. Quindi dopo aver descritto il capo e la corona di Apolline dissi, che nel rovescio vi si vedea la cortina cinta dal serpe, cui da tutto il capo sovrasta »: *Et in postica parte* cortina quam serpens spiris circumdat totoque supereminet capite ». Onde l' inchiesta: » Sed cur Apollinis laureatum caput, ipsius Apollinis cortina obvolutusque serpens in eodem nummo visenda se se offerunt »? Ecco dunque che decisivamente abbiamo enunciato la cortina, sapendo bene quanto dice Eckhel, di averla scambiata Compio pel berretto di Apolline; e percò può ella ad altr'uopo riserbare le parole del Winchelmann, che taccia il Chircherio, lo Spanhemio, il Gronovio ed il Cupero di avere scambiato per pileo di Ulisse il coperchio del tripode, ολμος di Apolline...

» *Le parole tripus*, τρίπυς, *e cortina*, λέβης, *trovansi usate ne' classici tanto greci che latini... La prima ha denotato sempre un oggetto con tre piedi, la seconda ha espresso un oggetto emisferico o concavo, come il pajuolo della caldaja un vaso qualunque. Insorge difficoltà sul significato dell' uno e dell' altro vocabolo, come oggetti destinati ad Apolline. Ecco il punto della questione* **Ella dice. Ed io**

le rispondo; poteva il tripode denominarsi cortina e la cortina tripode, o per metafora conosciuta, e adoprata, o perchè il tripode era alla cortina unito, trattandosi di vaticinii, o perchè l' hanno così i filosofi e gli archeologi denominato? Ciò avverandosi, la questione è svanita. E quì dirle potrei con Celio Rodigino, che non sono di accordo i Gramatici sul nome tripode, quando trattasi dell' oracolo Delfico »: non fere inter grammaticos constat, quid tripodis nomine intelligendus sit, ubi de oraculo delphico agitur (1): dirle potrei che Giamblico nel libro de' misteri favelle del tripode, come se avesse tre o quattro piedi: » Habentem tres aut quatuor pedes; dir le potrei, che Inghirami riconosce per cortina di Apolline un oggetto che tiene il luogo di ara sotto il ginocchio di due combattenti (2); ma ciò tralasciando, il celebre Pitisco sapientemente osserva, che il *tripus* ed il *lebes* una cosa stessa presso Omero significhino: » Quod *tripus et lebes* idem sint ostendit Homerus; nam quem xxiii 267 vocat ἄπυρον λέβητα in ix 122 ἀπὸρον τριποδα, dixit; ed egli impiega un paragrafo intero per appalesare che il *Tripus vocabatur etiam Lebes* (3). E quindi passa a favellare del Tripode di Apolline, che così il definisce: » Tripus vocabatur proprie mensa in templo Apollinis Delphici, cui superposita Phoebas vaticinabatur; hinc Apollini tripus cum serpente dicatus » e quì arreca l' autorità di Erodoto per dirci, che in Delfo eravi l' aureo tripode: » insistens super tricipiti ex aere colubro »; e quelle di

(1) Rhodigini Lect. Antiq. l. VIII c. XV.
(2) Inghirami l. cit. vol. 1 parte 1. p. 494. 95.
(3) Pitisco Lexicon. Tripus vocabatur etiam lebes. Tripus vocabatur proprie mensa in templo Apollinis. Eccoi versi di Omero.

Αὐταρ τῶ τριηατω ἄπυρον κατέθηκε λέβετα.
Ε"πι ἀπυρυς τρίποδας, δέκα χρυσοῖο τάλευτα
» An tertio numquam admotum deposuit lebetem.
» Septem, igni numquam admotos tripodes ac decem auri talenta.

Pausania, che rammenta il dono del tripode per la vittoria di Platea » aureus tripus sustinente aeneo dracone » E dopo di avere annoverato i misteri di quei tripodi, e la materia onde formavansi, scendendo alle forme ond' eran configurati dice; che alcuni tramandarono di essere una mensa, altri un vaso od un sedile perforato: » Qua forma fuerit varie proditur: quidam mensa, vas alii, plerique perforatum sedile tradiderunt, e cita fra gli altri scrittori l' addotto Rodigino. Egli inclina a crederlo da tre piedi formato; ed io sono seco lui di avviso e per la forma, e perchè lo stesso appellato si fosse *Lebes*.

Favellando poi della cortina di Apolline dice; Che è un tripode di bronzo sacro ad Apolline: » Cortina est quoque tripus aeneus Apollini sacer, ed arreca all' uopo l' autorità di Plinio ch' ella rigetta, e quella di Svetonio che in nessun conto rigettar si può: » Argenteas statuas olim sibi positas conflavit omnes, ex iisque aureas cortinas Apollini dedicavit. (*Donat. de urbe Rom. III I. Tomas de Donariis c. 4. Pitisco in Svetonium*) (1).

Dietro l' autorità di quel sommo scrittore svanita ogni questione, citar lodevolmente possiamo il Sipontino Perotto, il quale descrivendo l' antro Delfico dice; Che eravi un profondo forame aperto agli oracoli, dove eravi un tripode, cioè una cortina aurea piena di polveri, dalla quale soffiando lo spirito alle Febadi, somministrava gli oracoli: » Exigua planicies erat, atque in ea profundum terrae foramen in oracula patens, ubi tripus erat, hoc est cortina aurea pulveribus plena » (2). E quì citando i versi di Aristofane e la parola στέμματον prosegue a dire: » Per stemmata enim, hoc est coronas, cortinam intelligit, quod vas id rotundum est tres pedes habens ad coronae si-

(1) Idem. Cortina est quoque tripus aeneus Apollini sacer.
(2) Cornucop. linguae lat. p. 805 lin. 50 addit. Aldi 1513.

militudinem ». E quì trascorre ai varii significati ed a' varii usi de' vasi appellati *cortinae*, che niente fanno al nostro scopo, e ch' ella va penosamente raccogliendo. Di là ritornando ai tripodi Delfici detti *cortinae* che dedicavansi nel tempio di Apolline dà il medesimo significato ad entrambo quelle parole: » Solebant autem hujusmodi *tripodes sive cortinae* in templo Apollinis Delphici dicari; ed in questo senso intende al pari di Pitisco le parole di Plinio, *cortinas tripodum*. Quindi arreca i moltiplici sentimenti di Servio e di tal altro sull' origine della parola *cortina* che dal latino e dal greco va rifrugando, che il Sipontino tutti rigetta, ma intorno alla porola *cortina* ch' egli ha dato al tripode delfico sta fermo in pensiere, appoggiatosi all' autorità di gravissimi scrittori: » Nos probatissimos sequi authores conemur.

Ma perchè il tripode cortina si appella? Perchè, risponde il Rodigino, soprapponendosi la cortina *ολμος* in cima al tripode, *ολμος* pure questo si dice » Quod vero tripodi super imponitur, etiam *cyclos* dicitur et *holmos* quoniam inquit et Delphici tripodis epithoma, cui propheta insidet vocabatur *holmos* (1).

Quindi il Passerazio comentando la parola *tripus*, dice che con altro nome appellisi *cortina:* » Tripodes, ut ait Servius, erant mensae in templo Apollinis Delphici, quibus superpositae Phoebades vaticinabantur, alio nomine dicitur *cortina* ». Così al pari intende il Facciolati quel verso di Virgilio. » *Et mugire adytis cortina reclusis* ». Tripodem illum in quo Phoebades sedentes oracula reddebant cortinam appellant ». Così parimenti intendono i varii Comentatori di Virgilio quelle parole: *Neque te Phoebi cortina fefellit*. « Quia huiusmodi *tripodes seu cortinae* Apollini Delphico dicari solebant, alio nomine Delphicae nuncupatae fue-

(1) Gelio Rodig. l.cit.

runt (1)». E tralasciando gli altri vocabolarii poggiati su i classici. meritamente pregevoli e pregiati dai dotti, e sol da lei tenuti in non cale; (mentre il grande Etimologico, Esichio, Pollucc, il Pitisco, il Rubbi e l'Enciclopedia stessa altro che vocabolarii non sono) e consacrando alla brevità quanto su quel tema a dire ci resta, così abbiamo noi compresa, interpetrata ed espressa quella parola, e non già pel tentorium, o cortinaggio, come sinistramente ella si avvisa. Dappoichè sebbene qualche espositore di Virgilio interpetri quelle parole, *et mugire adytis cortina reclusis*, pel *tentorium circa delphicum tripoda*, ubi sedens Pythia puella vaticinabatur Italice cortinaggio; onde incerto egli restò su quelle parole, se un velo od una tenda del tripode si fosse: » an velum simpliciter, an etiam tripodis tentorium significet, e dubbio sia come reso l'oracolo ex adytis si fosse (2); tuttavia noi per la voce *cortina* abbiamo apertamente inteso ed espresso l' *ολμος* dei Greci nella medaglia Tauromenitana delineato; e siccome l'holmos copriva il vaso o λεβες sopraposto al tripode, e le voci *tripos*, *lebes* e *cortina* promiscuamente presso i classici greci e latini, trattandosi de' tripodi e della cortina di Apolline si adoprano; e l'oracolo dal tripode dalla cortina coperto rendevasi, quindi dopo avere io detto: » et in postica parte cortina quam serpens spiris circumdat totoque supereminet capite »; indagando: » cur cortina obvolutusque serpens in eodem nummo viscnda se se offerunt? parlar dovendo della cortina e del tripode di Apolline, onde gli oracoli rendevansi, or l'uno ed or l'altro vocabolo promiscuamente adópro o distinguo. Perciò or dico con Servio; *serpens ergo et cortina qua fatidicus Apollinis tripus tegebatur.* Fa-

(1) Virgilio Æneid. l. III 93 l. VI 347. Opera et studio Caroli Schrevelii Lugd. 1669.

(2) Virgilio l. cit. interpr. et notis illustravit Carolus Rugus ad usum Delphini.

vellando de' nummi di Tauromeno distinguo il tripode dalla cortina; *Qua propter magna Tauromenitanorum numismatum pars Apollinis capite tripodeque , sed non cortina tecto cusa fuere.* Or dico che la cortina è soprapposta al tripode, ed arreco per esempio la medaglia mamertina rapportata da Eckhel e dal principe di Torremuzza; *aliquando cortina est tripodi superimposita ut in nummo Mamertino ubi altera parte cortina qua tripus Apollinis tegebatur est excusum*, e dicesi di una medaglia Neapolitana; *similem tripodis cortinam habere*, e quì è distinta ma non separata la cortina dal tripode; e distinta è pure la cortina in quelle parole, che seguono; *licet hi omnes nummi cortinam Apollinis habeant*, ed in quelle altre dove si parla dei serpenti avvolti al tripode: *Sed in hisce nummis serpens tripodi haud cortinae est circumvolutus*, e finalmente proferisco quelle parole per cui ella ha menato cotanto rumore: *et in postica parte est tripus cortina tectus* , giacchè non vedendosi il tripode a quattr'occhi, *non può con atto di pura fede credervi che vi sia.*

Ma trattandosi di oracoli, cui allude il serpente attorcigliato alla cortina, bisogna portar la vista dell'intelletto al di là di quella dell'occhio, e non supporre che sotto la cortina vi fosse ascoso il tripode, ma che la cortina copra in cima il tripode. Di fatto il celebre Clavier favellando precisamente sulla maniera di render gli oracoli dice così : » Eravi un bacino sopra il tripode di Delfo, ed allorchè la Pizia montar vi volea per rendere gli oracoli, si metteva sul bacino un coverchio della medesima forma, in maniera che il tutto formava una sfera un poco allungata simile ad un uovo. Questo coverchio si nominava ὁλμος, a quel che ci ammaestrano lo Scoliaste di Aristofane e Giulio Polluce. Il primo dice così; La Pizia rende gli oracoli assisa sopra un tripode e la parte sulla quale si colloca appellasi *holmus* (1) , Polluce

(1) Plutus v. 9.

chiama similmente *holmus* il coverchio del tripode di Delfo sul quale postasi la Profetessa (1) È di là che veniva il proverbio *ευ ὁλμω ἱννασο*: *io coricherò nell' olmo*, per dire io diverrò dovino (2). Il nome latino era *cortina*. Lucilio citato da Norio dà ad Apolline il nome di *Cortinipotens* corrispondente a quello di *ἐνολμος*, che Sofocle dava al medesimo Dio secondo Zenobio (3) ». La Pizia per rendere gli oracoli montava sul tripode secondo l'espressione di Diodoro, ma sul tripode coperto dell'*ὁλμος* » Essa doveva starvi molto male agiata, dice il medesimo scrittore, perchè non vi stava assisa come ordinariamente si crede, non permettendole la forma ricurva del coverchio di premerlo colle cosce e colle gambe. Ciò almeno sembra risultare dalla parola di Origene e di s. Gio. Crisostomo. Il primo si esprime così: Narrasi che la Pizia allorchè è assisa attorno dell'orificio del fonte Castalio riceve lo spirito profetico dalle parti che il pudore vieta di nominare, e che piena di questo spirito, essa pronuncii quelle predizioni che passano per verità divine(4). Altrove detto avea; la Pizia essendo assisa attorno dell'apertura pitica, lo spirito profetico si insinua in essa per le parti che caratterizzano il suo sesso... ed ecco le espressioni del Crisostomo; Si dice che la Pizia era una femmina che collocavasi sul tripode di Apolline slargando le cosce, e che il maligno spirito venendo da giù insinuavasi in essa per le parti che il pudore vieta di nominare (5): lo che è confermato da Longino nel suo trattato del *Sublime* (6) ». Onde ricavare evidentemente se ne può che sebbene sianvi dei tripodi uniti o separati dalla cortina com'ella molti

(1) L. X. §. 82.
(2) Zenobius cent. III pro 63.
(3) Clavier l. cit. p. 82.
(4) Origene contra Celso l. VII p. 333 l. III p. 125.
(5) Omilia sopra s. Paolo t. X. p. 260.
(6) C. 13.
Clavier l. cit. p. 91.

nelle medaglie ed in altri monumenti ne annovera; ed io moltissimi ne accennai colla cortina e senza nelle Sicule medaglie: » plurimaeque Siciliae urbes idem Apollinis caput tripodemque gerunt... sed aliquando tripodes tantum... aliquando cortina est tripodi superimposita »; e sebbene concedere in grazia si voglia, che quella Mamertina abbia la sola cortina, giacchè nè il principe di Torremuzza nè Eckhel dicono che sia la cortina solamente, ma la *cortina onde il tripode di Apolline coprivasi*, e questo trattandosi di oracoli era dalla cortina su cui saliva la Pizia coperto; tuttavia nella medaglia Tauromenitana, dove è avvolto il serpe che serviva agli oracoli, e che talora Apolline stesso figurava, necessariamente affermar si deve che l'holmos al tripode sia unito. Che importa poi se si vegga o non si vegga il tripode, quando in tutti i monumenti dell'antichità non si dice, che ascenda o discenda la Pitia dalla cortina ma dal tripode, e tripode o cortina appellandosi il tripode della cortina montato? (1).

E bisogna ammirare nel greco Artefice gran senno in averci ascoso la parte inferiore del tripode; che l'Archeologo annunciar deve, e solo la parte superiore della cortina effigiato nella medaglia Tauromenitana avendone; dappoichè il tripode, come detto abbiamo, infossavasi nell'apertura d'onde gli oracoli rendevansi, e solamente la cortina appalesavasi; ed ecco quanto al proposito il dottissimo Clavier ne dice: « Noi conosciamo bene poco presso la forma *del tripode Delfico*, ma noi ignoriamo la maniera onde adopravasi, lo che non è mica sorprendente. Quelli che venivano a consultare l'oracolo di Delfo non potevan guari esaminare il tripode e ciò che facevasi dalla Pizia; eglino perciò ne hanno favellato di una maniera vaga. Io tento di supplire al loro silenzio per alcune congetture. Noi abbiamo veduto che il tripode era ele-

(1) Clavier ib.

vato. *Immagino che la parte inferiore che si aggiustava all' orificio del pozzo il chiudeva esattamente e non lasciava scappare l'aria* che per un foro al quale si adattava una gola che conduceva quest'aria nel bacino superiore. Questa gola aveva forse *la forma di un serpente*. L'imperadore Costantino nel suo discorso ai santi dice effettivamente; *il tripode attorno del quale era attorcigliato un serpente*. Si vede al pari un serpente sotto molti tripodi antichi. Il vento vendevasi per questo canale nel *bacino di bronzo* d'onde non potea scappare che sollevando l'*holmus* o coverchio che il chiudeva esattamente. Ma la Pizia assisa attorno del coverchio περικαθεζομένα il conteneva, e potea variarne il suono, lasciandolo vibrare più o meno contro gli orli del bacino inferiore. Ciò io credo che Nonno abbia voluto dire ne' suoi Dionisiaci: *E l'aste Pizie*, cioè il tripode, *rese di una voce cupa la predizione sul cerchio che parlà da lui stesso.*

Questo cerchio non può essere che il margine di un bacino inferiore. La Pizia poteva ancora modificare i suoni aprendo o servando alcuni fori del coverchio. Questa ipotesi spiegherebbe la espressione de' poeti, che attribuiscono soventi la voce al tripode stesso. Euripide nell'Oreste dice così: *Avendo ubbidito alla voce che Febo ha reso dal tripode*; λακεῖν significa proferire un suono inarticolato pari a quello che render può un corpo inanimato (1) ».

Ed io qui tralascio di seguire questo autorevole Scrittore negli argomenti che ricava da Aristofane, da quelle parole di Ovidio: » Cortinaque reddidit imo. — Hanc adyto vocem » da' detti di Virgilio » Et mugire adytis cortina reclusis, per ritornare al nostro scopo, cioè che il tripode era infossato all'apertura del pozzo pitico, che la Febade assisa sull'*holmos*, il quale

(1) Clavier l. cit. p. 103.

restava al di fuora, e dove era attorcigliato il serpente, organo del soffio che da giù saliva, movendo l'*holmos* medesimo contra il bacino produceva un suono inarticolato, di cui la Sacerdotessa era l'interprete; e quindi è espresso l'*holmos* ed il serpe attorcigliato nella medaglia di Tauromeno, restando ascoso il tripode cui era adattato quell'*holmos;* lo che dicevasi per esprimermi col medesimo Clavier; la voce della Pizia resa dal tripode; giacchè tripode appellano il Crisostomo, Origene, Longino ed altri Scrittori l'holmos del tripode o il tripode stesso montato dall'holmos... Chi è l'organo dello Dio? Xanto dice a Jon presso Euripide. Ciò che si passa al di dentro, ella risponde, è confidato a chi si tiene presso il tripode. La Pizia, narra Plutarco nella vita di Alessandro, montata suo malgrado sul tripode, precipitò, morì. Il vento, come riflette Clavier, era troppo forte, onde poter regolare l'holmus, e quindi ciò avvenne. » In Delo, segue a dire Clavier (1), vi si rendevano gli oracoli pel mezzo di un tripode, cui adatta il versò di Virgilio; *Et mugire adytis cortina reclusis*. Rammentando Giamblico l'oracolo presso i Branchidi favella del tripode, dappoichè ciò significa la parola ἄξον, ed eravi un fonte, sull'apertura del quale questo tripode era collocato, *ma egli era infossato nella terra meno che in Delfo* ». E quì tralascio di arrecare altri esempli che abbracciano con un sol nome cortina e tripode, tripode e cortina, e che rendon ragione della visibile cortina, infossato essendo ad esempio di Delfo il tripode, d'onde molti degli oracoli derivavano; e che incerti ci lasciano, se oltre di Teori, eravi in Taoromeno la Pizia, che al pari di Delfo rendeva dal tripode infossato e dall'holmos gli oracoli; o se quella cortina col serpe altro non fosse che un emblema degli oracoli Febei.

(1) Id. ib. p. 129.

Quindi dir si potrebbe, di essere avvenuto, che entro il tripode stesso scolpita abbiano la cortina sulla base del tripode nella medaglia Tauromenitana ch'ella ha fatto incidere e pubblicare, indicar volendo forse l'Artefice che tripode e cortina uniti esser denno, annunciar dovendo gli oracoli. La quale medaglia riceviamo noi già con fede *implicita*, non avendola nissuno de' dotti archeologi nazionali o stranieri osservata, il pittore e l'incisore avendola tentoni, e come suol dirsi a cieca mosca guidati dalla di lei peritissima scorta, delineata, nè alcuna similissima medaglia dal principe di Torremuzza rapportata, e qui da noi e da molti posseduta quella cortina entro il tripode, ma soltanto là gli ornati del tripode stesso recando.

Or comunque ciò siasi da quanto abbiamo detto scorgesi, che il λεβες e l' ολμος, onde render quel suono, esser doveano di metallo, qualunque si fosse la materia de' tripodi; ed una innumerevole serie di tripodi colle loro cortine e senza, di oro e di altri metalli, o consacrati ai Numi, o indici de' vaticinii arrecar potremmo, se i classici Scrittori ricolmi non ne fossero, e non bastasse quanto da Clavier ricavato abbiamo. Quindi *quella cortina fatta di verghe a guisa di un paniero di cui solevansi anche servire per coprir la bocca dell' antro di Delfo*, com' ella ci narra, mal conviene alla cortina del tripode cui è attorcigliato il serpe.

Ma volendo tutto contradire, necessariamente inciampar si deve in contraddizioni, perchè or ella dice, che la cortina è di verghe a guisa di un paniere, mentre pria ci ha voluto ammaestrare di ciò che sapevamo, e che dice Eckhel; Di essere la cortina un vaso di metallo soprapposto al tripode qual fu la cortina Delfica, a cui un' altra cortina commettevasi a guisa di sfera, la quale sembra di esser coperta con una veste di opra intessita o di arazzo, come nel

nummo Mamertino scorgesi, e nei nummi di bronzo di Neapoli. . . . ne' quali le verghette che vi trascorrono c che scambievolmente recansi, annunciano manifesti indicii di intessito tappeto, *ed alla cortina così composta* assidevasi la fatidica Sacerdotessa presso Delfo. . . onde nella medaglia di Nicocle fingesi Apollo nudo assiso sulla cortina coverta da simil tappeto ». Dalle quali parole stesse scorgesi, che la cortina era di metallo: *cujuscumque metalli*; che era soprapposta al tripode: *imposita tripodi*: che gli si soprapponeva un altro vaso onde formare una sfera: *spherae cavae specimen praeferat*: che tutta insieme cortina appellavasi, e che di opra intessita era all' apparenza coperta: operis texti, aut vestis stragulae texti tapetis manifesta indicia; e che sulla cortina così composta la Sacerdotessa assidevasi: *cortinae sic compositae insidisse Sacerdotem fatidicem*. E da quelle parole, che ciascun vede quanto meglio al mio assunto che in pro del di lui paniere si affanno, ricavasi, che il dotto Scrittore non certezza ma argomenti pel tessuto sulla cortina ne trae: *manifesta indicia*; ma non dice a che alluda quel tessuto a maglie o macchiato. Quindi Ella condannar non dovea subitamente la supposizione *di essere la pelle del serpente Pitone che cuopra la cortina*. Conciossiacchè com'ella prende argomento pel suo paniere di verghe, come Eckhel congettura di essere un tessuto, così io argomento al pari, che quel tessuto a maglie od a macchie regolari, la pelle del serpente Pitone esprima o che veramente la pelle di un serpente si fosse. Nota è la favola rapportata da Apollodoro (1), che Apolline appreso avendo l'arte del vaticinio portossi in Delfo nel tempo in cui Temide proferiva gli oracoli; il serpente Pitone impedendogli l'ingresso in quel *penetrale* uccisolo Apolline impadronissi dell'ora-

(1) Lib. 1.

colo. Di là argomentossi di esser derivato il nome di Pizia alla Sacerdotessa, e di essere coperto il tripode del cojo del serpente Pitone. Ciò non solamente da Servio, da Lattanzio il gramatico, da Natale Conte e da altri scrittori, ch'ella reputa un zero, ma che i dotti Spanhemio ed Inghirami hanno allegato, ma ancora da altri scrittori, cui la Febade scienza è ben nota convalidar si può. Conciossiacchè lo Scaligero ed il Vossio dicono, che dal cojo del serpente Pitone probabilmente era fatto il *tentorium* del tripode Delfico: Vel a corio Pythonis serpentis ex quo tentorium Delphici tripodis factum dictum, quod probabilius videtur Vossio Scaligero ec. (1). *Ma questi scrittori sono di una antichità che non gli dà titolo, la critica Archeologica non era portata a quello stato di perfezione come ai nostri giorni.* Così ella dice, ed io le rispondo che Ellanico scrittore di una antichità che gli dà titolo, dice che la cortina era un vaso pieno di polveri (2). Igino autorevole ed antico scrittore afferma che nella cortina eranvi rinchiuse le ossa del serpente Pitone (3); ch'eran forse le polveri di Igino. E quella opinione è rapportata da un modernissimo scrittore celebre comentator di Pausania autore della storia critica dei primi tempi della Grecia, dell'eruditissimo Clavier, io dico, e precisamente parlando sulla maniera di render gli oracoli (4). Questi riferisce con critica l'opinione di Servio, il quale afferma che la cortina era coverta della pelle del serpente Pitone; *ma siccome ciò dice per autorizzare una cattiva etimologia, così non può a lui rapportarsene.* E quindi egli è ch'io tralasciai tutte quelle etimologie del nome, ch'ei va frugando, e ch'ella ri-

(1) Virgilio cura ill. Caroli Rugi ad Virg. vers. Æneid. III 92 *et mugire adytis cortina reclusis.*

(2) Ellanico presso Nat. Conte Mythol. l. IV. c. X n. 40.

(3) Igino fab. 140.

(4) Clavier l. cit. p. 84.

vanga, e mi attenni solo all'opinione de la pelle del serpente Pitone che copriva il tripode o la cortina; ed usando il laconico linguaggio conveniente alla lingua latina dissi: *Serpens ergo et cortina qua fatidicus Apollinis tripus pelle serpentis Pythonis tegebatur*, ond'ella finse non capire *se la cortina o la pelle del serpente Pitone copriva il tripode*, mentre ricordandosi della sintassi figurata, che sì bene apprese, e supplendovi *tectus*, a cui richiama *il tegebatur* sarebbe uscito d'imbarazzo, molto più che ciò è bastantemente in progresso diciferato, ed esempli ne' classici scrittori trovati ne avrebbe.

Ma tralasciando queste inezie, ch'ei va pescando, in un tema d'importanza, e ritornando all'opinione della pelle del serpente Pitone che copriva il tripode o la cortina che dir vogliamo, così prosegue il dottissimo Clavier a ragionare: » Frattanto Schot, che nel suo comentario sopra un marmo rappresentante l'apoteosi di Omero ha molto bene spiegata la forma della cortina, crede che ella era effettivamente coverta di una pelle di serpente, e cita all'appoggio della sua opinione molte medaglie sopra le quali è così rappresentata (1) ». Ed acciò ch'ella non si *scandalizzi* per aver tralasciata qualche parola, ecco quanto Clavier soggiunge: » Ma ciò che egli prende per le macchie de la pelle di un serpente potrebbero essere le maglie di una rete, i quadrelli di una stoffa, che cuopra la cortina ». E qui soggiunge l'opinione di Igino sulle ossa del Pitone rinchiuse nella cortina, come per ritornare all'opinione di Schot. Or dicendo questo o quell'altro scrittore di essere una rete, una stoffa, un tappeto, un arazzo, un tessuto, affermando ella di poter essere come un paniere di verghe, vedendo io quelle macchie spesso simili ed uguali alle macchie

(1) T. II p. 587 du supplem. de Poleni au tresor des antiq. Gr. Rom. ap. Clavier l. cit.

di un serpente, sapendo che Igino ripone entro la cortina le ossa del serpente Pitone, che il serpente faccia molto giuoco ne' vaticinii, contemplando una folla di scrittori antichi, e taluno de' moderni che pelle di serpente ed immagine del Pitone la credono; che tanto su quel serpente rapportato ad Apolline ed a' suoi vaticinii siasi favoleggiato, e che quelli che altrimenti la pensano argomentino solo e non affermino, attenuto mi sono ed attengo alla opinione, che quella sia pelle, sia tessuto, la pelle del serpente Pitone rappresenti. E se ella altrimenti giudichi, può starsene in pace col suo paniere di verghe, pensar potendo per me ciascheduno liberamente.

Ella però vuole che tutti pensino a di lei modo, ed in fine ci minaccia *di pubblicare in appresso le osservazioni fatte sulle altre memorie*; ed ergendosi in cattedra ci detta generali precetti sul come e quanto dilucidare gli antichi monumenti. Intorno alle minacce ella vede che non ci troverà sforniti: Nam et refellere sine pertinacia et refelli sine iracundia parati sumus (1). E se gli aggressi saranno simili al precedente, impiegheremo meglio il tempo ad illustrare parecchi nummi che non per avarizia nè per curiosità, ma per ammaestrarci maneggiamo; o continueremo l' intrapreso lavoro della Storia critica di Sicilia; dove molte medaglie e molti monumenti Siculi si arrecano ed illustrano. Intorno poi ai precetti ottimo consiglio sarebbe a se stessa adattarli quando uscirà in campo a farla da Archeologo; giacchè non avendo niente pubblicato finora, temer potrebbe quel rimprovero fatto da Annibale al forsennato filosofo, che osava ammaestrar l' arte bellica non avendo veduto il campo di battaglia.

Pria però di mordere le mie illustrazioni Archeologiche giusto è che sappia quali siano e come beni-

(1) Cicerone.

gnamente applauditi furono da coloro che maestri sono di chi saper si vanta. Una ben lunga lettera sulle ghiande di piombo inscritte *Lucius Piso Lucii filius consul*, onde molte ghiande e l' epoca Servile illustrai, non solo fu applaudita dalla biblioteca di Milano e dal Giornale letterario di Sicilia (1), ma fu letta da una dotta Società Archeologica in Ferrara, e riportai l' onore di essere consultato da quei valentuomini sopra una ghianda inscritta che con benigno loro compatimento illustrai (2). Vaticinai nella prima lettera doversi trovare qualche ghianda inscritta col nome di talun condottiere de' Servi. Fortuna me la porse in mano e nel Giornale letterario la resi di ragion pubblica, e gli amatori di antichità me ne seppero buon grado. Spronato ad illustrare tal altro patrio monumento, pubblicai la medaglia di oro Siracusana col *Pancraziaste* ed il capo di Medusa, onde confermai quanto disse Pausania su Ligdamo; e questo lavoro fu inserito nelle memorie di antichità e belle arti in Roma (3). Nuovi stimoli da quella eterna città di sapere Archeologico ricevendo, stabilito già l'instituto Archeologico, che abbraccia uomini sapientissimi, onorarono l' illustrazione di una medaglia col capo di Giove liberatore ed il fulmine inscritta AITNAIΩN coll' inserita nel loro Bullettino. E siccome il celebre Avellino mossi aveami alcuni dubbî ma con quella cortesia ch' è propria de' sommi uomini, risposi al pari; e quella risposta fu riputata degna d' inserirsi nel Bullettino medesimo. Ciò procacciommi il grande onore di essere ascritto a quell' augusto consesso. Nè il sapiente Avellino si ebbe a male la mia risposta, anzi gradì l' illustrazione di un' altra simile medaglia a lui intitolata; la quale i rapporti della

(1) Biblioteca Ital. di Milano 1817 n. XXIV.
(2) Alessi vol. mss. nella Biblioteca Ventimigliana.
(3) Vol. III n. VII.

colonia colla metropoli Siracusa rassodava (1). In conferma di questo rapporto pubblicai la medaglia di Enna col capo di Giove liberatore colla fiaccola e colle spighe; medaglia preziosa, la cui illustrazione meritò il plauso del Cicognara, ed alla cui occasione dissi alcun che della medaglia di argento di Enna pubblicata da Heckel. Ed al proposito del Cicognara, egli medesimo inserì nel giornale di Tecnologia e belle arti l'illustrazione del Ceppo sepolcrale, in cui appalesai la Prefettura de' Fabbri, ed i Fasti Decemvirali quì in Catana (2). E tornando alla società Archeologica io con rossore rammento il cortesissimo plauso fatto all'illustrazione della medaglia in oro col capo di Cerere e la Biga inscritta *Sicheliotan*, che argomentai di appartenere al secondo Gerone e così sparsi luce sulle medaglie di argento parimenti inscritte (3). Questa illustrazione ne fu riprodotta nel Giornale di Sicilia, ed ivi fu pubblicata l'illustrazione di due medaglie Morgantine, dove molto de'giuochi ginnici della Grecia e di Sicilia e dei riportati premì ragionai; ivi le medaglie *inedite* di Adrano col capo di Apolline, la corona ed il grano dell'orzo, quella col capo di Donna ed il Pistrice, e l'altra riconiata sulla medaglia Morgantina, dove di quei simboli istoricamente ragionai; ivi fu resa di ragion pubblica la medaglia col capo di Minerva inscritta ΕΥΚΛΕΙΑ, appalesando perchè quel titolo di vera gloria alla Minerva Siracusana appartenga, e nuovi argomenti arrecai sull'aste di frassino in quel tempio esistenti; ivi, e nel bullettino Archeologico pubblicate furono quattro inscrizioni lapidarie con una rara famiglia con-

(1) Lettera del sig. Commerci. Questa illustrazione fu inserita nel giornale del gabinetto Gioenio.

(2) Lettera del com. Cesare Borgia, e del sig. Ferdinando Malvica.

(3) Il Bullettino in una nota l'appella *dottissimo uomo*. Così al pari è onorato dal chiarissimo Nicolò Palmieri nella Somma della St. della Sic. *Nota dell'editore*.

solare e con argomenti di greca-sicula paleografia; e tralasciando la lapida col sestumvirato da noi quì scoverta e pubblicata nel giornale del Gabinetto Gioenio, e l' inscrizione ΦΙΛΟΚΛΕΟΣ in un vase balsamario che da noi si conserva, e che illustrata spedito abbiamo al giornale *Indagatore*, nel giornale Letterario stesso fu pubblicata la medaglia Tauromenilana fatta da lei bersaglio, e che il celebre uomo Eduardo Gerhard segretario generale dell' Instituto Archeologico, quì vide illustrata e vi riconobbe arte greca, caratteri divini nella testa di Apolline colla dedicata corona, e che il tripode essere unito alla cortina dovea e nominarsi il tutto cortina, e rigettò ogni altro argomento. che contro moveasi. Or tralasciando le altre opere di Filologia, di Archeologia, di Storia civile e naturale combinate. di cui hanno fatto onorata menzione i cortesi dotti d' Italia e di oltre monti (1), ella pria di scenderne alla censura bilanci da quali e quanti uomini sono state tenute in pregio le nostre piccole cose, le quali intitolate a sapienti ed a dotte società si furono, e nessuno riputossene offeso, nissuno *di lunghezza*, *di penosa investigazione o di condannevole condotta* accusolle, anzi utilissime per la istoria, per la mitologia, per l' antichità, per la letteratura patria che contengono, le riputarono, e perciò dall' instituto Archeologico, dall' Accademia Volsca e dai Colombarî spronati siamo di continuo a rischiarare i patrî monumenti. Lo che accennato abbiamo per lasciar ella che altri più sapientemente ed indifferentemente ne giudichi, e per dire, che invece d' insuperbirci umiliar ci fanno nel considerare quanta benignità appalesano i rari ingegni pei tentativi su difficili obbjetti dell' antichità; giacchè al dire di Plinio è cosa ardua

(1) Bibl. Italiana Milano n. XXIV 1817, ed altrove applaudisce all'eleganza latina dell'orazione *de Genio inventionis Siculo* V. Antologia di Firenze. Progresso delle scienze lettere ed arti in Italia vol. III. Bullettino geologico di Parigi ec.

il dare *vetustis novitatem*, *obsoletis nitorem*, *obscuris lucem*, *fastiditis gratiam et dubiis fidem*.

Ella però che di tanta sapienza si vanta invece di muoverci lite, che è tanto facile in argomenti Archeologici, in cambio di rovesciare, lo che ciascuno far può, edifichi ed illustri tanti patrî monumenti, che passano, da noi inonorati, allo straniero. E senza cercarli altrove, frughi i dispersi avanzi della preziosissima raccolta domestica, raduni i dotti vocabolarî di ogni lingua che i di lui maggiori acquistarono, dia luce ai monumenti illustrati dal Genitore, che restarono oscuri, pubblichi le dotte memorie dello zio Alessandro, e non disturbi gli altrui uflicii, gli altrui durate ed applaudite fatiche; e non imiti quel Bacco Morico col volto unto bisunto di feccia e di fichi, che standone fuora del tempio non curava le cose domestiche (1).

Così può Ella (e mi si permetta questa necessaria disgressione) contribuire edificando e non distruggendo a quell' Instituto Archeologico che progetta, e che noi con questi savî amatori dell' antichità (obbligati dal Governo a dare il nostro sentimento) applaudito abbiamo, e con rispettosa libertà abbiamo sommesso;Che trattandosi d'*Instituto*, bisogna che ad esempio dell'accademia Ercolanense e dell'Instituto Archeologico di Roma sia formato da una classe di uomini scelti in Sicilia ed altrove, che i moltiplici monumenti ne illustrino ed abbiansi de' mezzi da raccorglierli e pubblicarli: nè abbiamo taciuto (per mera condiscendenza), il di lei sentimento che vuole per *Instituto* una *Instituzione* elementare, un Museo pubblico, con un solo institutore, conservatore ed illustratore universale. E siccome il governo alla carica di direttore volea proposto quel dotto che più donasse di obbjetti archeologici, credettimo conveniente umiliar-

(1) Erasmo Prov. *Morico stultior*, Ateneo I. II.

gli che il Legista Domenico Gagliani onestissimo e colto uomo serve da molti anni da Archeologo in questa r. Università, fedelmente ne conserva ed augumenta il doppio medagliere, ne ha descritto il catalogo e va pubblicando qualche opuscolo archeologico: nè in ciò abbiamo creduto far torto a Lei, o ad altri che far non ne sogliamo; e per suggello di nostra volontà offerto abbiamo le Lapidi illustrate che possediamo, onde incoraggiare ogni altro. Laonde per questo obbjetto può esser sicura delle mie brame di erigersi in qualunque guisa un instituto od una cattedra di archeologia, ed esserne qualunque il cattedratico od il direttore, e perciò risparmiar ei poteva quelle tal altre rampogne minacce, stampate nel precedente fascicolo del giornale (1): » *Questo progetto.. non so per quali vedute si è cercato attraversare proponendo in vece una classe di archeologi... ciò che suppone persone gia instituite e fondate in queste materie* ».

Noi non abbiamo altre vedute che oneste ed utili e conducenti allo scopo. Non isperiamo nè temiamo quando liberi e rispettosi esponghiamo il nostro parere a chi solamente può comandarci. Non crediamo però che manchino alla Sicilia persone instituite e fondate in materie di antichità bastando la capitale del regno, Siracusa e Catania per fornirci di valenti archeologi, e di tali che appartengono all'Instituto Archeologico di Roma, e pubblicato hanno obbjetti di Sicula archeologia da riscuotere il plauso dai sapienti di ogni età (2).

(1) N. 140.

(2) Bullettino dell'Inst. di Corrisp. Archeologica per l'anno 1833 pag. III.

» L'Inst. di Corrisp. Archeologica composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti e di amatori di antichità italiani e d'oltremonti, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia, e diretto da rinomati rappresentanti di varii paesi e differenti stu-

dii... Questo Instituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere, di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, di Memorie, e di un Bullettino mensuale, e per mezzo di disegni intagliati d'inediti monumenti ». Ecco ciò che importa Instituto Archeologico, di quali uomini composto esser deve!

		Errori	Corretti
Pag. 2.	lin. 5.	cortina	cortesia
"	27.	victir	vitii id. pag. 8. lin. 1.
3.	4.	numero	nuonno
"	5.	Buzzo	Brizzo
"	17.	civile	virile
	ult.	latri	altri
4.	22.	nomini	uomini
10.	14.	Orobola	Onobole
13.	10.	le	la
14.	2.	tra	sta
"	6.	orta	erta
15.	27.	Del	Dal
16.	17.	Averrunei	Averrunci
18.	21.	Cnef	Chef
19.	10.	Pasroni	Passeroni
21.	21.	Filosofi	Filologi
"	36	An	At
"	29	quelle	quella
24.	14.	respó	respi
26.	5.	Norio	Nonno
28.	10.	vendevasi	rendevasi
"	17.	asse Pizia	asse Pizio
"	22.	Servando	servando
29.	31.	di	de'
31.	18.	diceoni	dicano
35.	25.	inserita.	inserirla.